



## Legge elettorale Il governo prova a mediare

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI  
ROMA

**O**ffensiva del governo sulla legge elettorale. Con l'obiettivo di anticipare la (probabile) «ghigliottina» della Corte Costituzionale sul Porcellum. Con il rischio di ritrovarsi, nel mezzo di un autunno caldissimo, un Parlamento delegittimato e più vulnerabile agli attacchi di chi vuole staccare la spina.

Con un'intervista a *Repubblica* il ministro delle Riforme Gaetano Quagliariello apre (di nuovo) alla correzione del Porcellum in tempi brevi: «La legge attuale è in fuorigioco, se i partiti si mettono d'accordo in agosto la modifica si può approvare subito».

Si torna così a parlare di clausola di salvaguardia: attenzione, la proposta lanciata dal senatore Pdl, che Napolitano ha poi voluto nel comitato dei saggi, non è un «surrogato» della riforma (che si farà, assicura, con i tempi previsti) bensì un'operazione minimale per non «lasciare il Paese 18 mesi senza una legge con cui andare al voto». Non un'alternativa bensì un binario diverso. Precisioni con cui Quagliariello spera di evitare le polemiche interne e le accuse di «tradimento» che fecero seguito alla sua precedente, analogo apertura. Quando i falchi lo accusarono di invertire la road map berlusconiana sulla legge elettorale in coda alla revisione del sistema costituzionale. All'epoca, il ministro se ne lamentò in una riunione del partito: «Mi avete messo in croce, ma questa è da sempre la posizione del Pdl. Così mi indebolite».

Adesso, il ministro spera di essersi messo al riparo dal fuoco amico che cova sotto la cenere, in attesa della data spartiacque in cui si esprimerà la faticata Cassazione. Difficile pensare che si sia mosso senza i via libera che contano nel partito. Che, a questo stadio, non possono escludere l'ala dura. «Ho verificato personalmente la piena disponibilità del Pdl» ha infatti premesso. Ed è chiaro che la proposta può far comodo anche al Pd, che avverte sempre più pressante l'esigenza - spiega un dirigente - di «tornare a dettare l'agenda del governo, in sintonia con i nostri elettori». Ai quali, il Porcellum è ontologicamente invisibile.

Ma al di là delle sponde all'interno della maggioranza, la mossa di Quagliariello è stata concordata con Letta e nasce in un'ottica del tutto governativa. L'obiettivo è «limare» il Porcellum prima che la Corte Costituzionale possa dichiararla «in fuorigioco» anche dal punto di vista della conformità alla Carta. Un rischio più concreto - tra gli esperti della materia c'è chi lo ritiene certo - per quanto riguarda la mancanza di una soglia per il premio di maggioranza e l'ingovernabilità del Senato.

Un pericolo di cui il premier si è reso ben conto: trovarsi nel pieno di un autunno rovente - tra l'ingorgo di provvedimenti da varare, il fisco da riordinare, il nodo Berlusconi, e le tensioni sociali ed economiche - con un Parlamento delegittimato in quanto eletto sulla base di una legge incostituzionale. Né vuole il ripristino del Mattarellum che, oltre a essere visto come il fumo negli occhi da un Berlusconi spinto a reazioni estreme, non garantirebbe la stabilità in un sistema che da bipolare è diventato di fatto tripolare. Uno scenario complessivo che per il governo potrebbe rivelarsi il colpo di grazia, l'ultima spinta sul ciglio dell'abisso. E Letta è deciso a vendere cara la pelle. La parola d'ordine è diventata «anticipare». Mettere in campo il tema in modo pesante per spuntare i probabili rilievi dei giudici costituzionali.

Se resterà un libro dei sogni o se Pd, Pdl e Sc risponderanno alla chiamata si vedrà presto. Il premier e Franceschini lo hanno già messo in chiaro: sarà un agosto di lavoro. Tutti negano che esista già una bozza di compromesso. Le linee però sono note: fissare un tetto intorno al 40% per il premio di maggioranza, introdurre una soglia di sbarramento tra il 4 e il 5%, eliminare le liste bloccate. I Democratici ragionano intorno alla doppia preferenza di genere, il Pdl su collegi più piccoli. Se poi nessuna coalizione raggiunge il 40%, l'alternativa può essere il lodo D'Alimonte con il premio del 10% al primo partito. Altrimenti, sul tavolo c'è anche la proposta di Luciano Violante che istituirebbe un «doppio turno eventuale»: il ballottaggio tra i due partiti maggiori con il 55% al vincitore.

## Viminale, un altro autogol: per sbaglio parte fax con i piani segreti della polizia

**A** iuto ministro, m'è scappato il fax. O la mail. Se fosse il titolo di un film, potrebbe anche far ridere. Il problema è che è successo davvero e, ieri, all'ora di pranzo, al Viminale. Anzi, al solito Ufficio di gabinetto del ministro dell'Interno Angelino Alfano, già balzato agli onori delle cronache nelle ultime settimane causa «blocco flusso informativo ascendente». In pratica perché all'insaputa del ministro, il Dipartimento della pubblica sicurezza agiva per l'espulsione illegittima, in un paese che non brilla per rispetto dei diritti umani, di una donna e della figlia di sei anni.

Ben lungi dall'essere stato chiarito il caso Shalabayeva, adesso ci mancava anche il giallo del fax. Possiamo dire che le agenzie di stampa e la *mailing list* di tutti i giornalisti italiani e stranieri che sono nell'indirizzo del Viminale hanno appreso in diretta la filosofia che ha ispirato il Capo della polizia Alessandro Pansa nel disegnare la nuova struttura del Dipartimento di pubblica sicurezza. Filosofia e nomi: un movimento di 58 funzionari, uno dei più grossi che si ricordi. Fisiologico, va detto, quando s'insedia un nuovo capo in un ufficio così complesso e delicato. Meno fisiologico che di questa operazione, sicuramente riservata anche se non sensibile, si sia saputo tutto in diretta. Probabilmente anche prima del ministro.

Pensare male è peccato ma spesso s'indovina, diceva Andreotti. «È stato un errore» è stata la spiegazione ufficiale. Ma ha tanto il sapore di una piccola vendetta nei confronti di un ministro che certo, per vari motivi, non s'è fatto amare in questi mesi da una struttura molto sensibile.

Va raccontata per filo e per segno la scena del fax. I primi lanci di agenzia sono poco prima delle 14: «Il capo della polizia, prefetto Alessandro Pansa, ha definito gli interventi di riorganizzazione del Dipartimento della pubblica sicurezza. Un lavoro - si legge nel comunicato su carta intestata Ministero dell'Interno-Ufficio stampa e comunicazione - per rendere più efficace, puntuale e tempestivo il sistema della informazione attraverso la continua osmosi di notizie tra gli organismi dipartimentali e quelli che operano sul territorio...» eccetera, eccetera, tre pagine. Quante stranezze, però in quel comunicato, per chi

### IL CASO

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

**A giornali ed agenzie arrivati per sbaglio i fogli sulla riorganizzazione di Pansa anziché i complimenti del ministro per l'operazione antimafia**

è abituato a leggerne. Sicuramente il tipo di informazione: il Viminale comunica nomine e spostamenti, mica la filosofia che ha ispirato le scelte. E poi, ancora più strano, il titolo del comunicato: «Alfano: operazione straordinaria grazie al lavoro della "squadra stato"». Che c'entra un titolo così enfatico su una nota di servizio che oltre a non uscire non dovrebbe avere proprio un titolo?

Si continua a leggere: «Revisionare alcuni uffici dipartimentali, a sostegno dell'attività organizzativa e operativa; omogeneizzare per uniformità di indirizzo e ad armonizzare l'attività delle varie articolazioni dipartimentali, attraverso il sistema delle deleghe, in ragione delle rispettive sfere di competenza».

Scattano, ovviamente, le telefonate:

### IL CASO

**Indagò su Vendola: la pm Digeronimo pronta a candidarsi**

Il giorno dopo la decisione del Csm di trasferirla alla procura di Roma, la pm barese Desiré Digeronimo reagisce attaccando il Csm e il governatore pugliese Vendola e lasciando intendere di essere pronta ad impegnarsi in politica. Della sua possibile candidatura a sindaco di Bari si sussurrava da tempo, ma ieri, in una lettera aperta, ha spiegato: «Se si creeranno le condizioni sarò felice di continuare a servire in altro ruolo i miei concittadini». Commenta Vendola: «Il suo accanimento contro di me era solo una lunga campagna elettorale».

che significa sta roba? È il panico. Alle due e mezzo la rettifica: «Il Viminale chiede di non tener conto e di annullare la nota sulla riorganizzazione del Dipartimento di pubblica sicurezza in quanto erroneamente partito».

Siti e agenzie cominciano a parlare di giallo. Il ministero invia allora un secondo comunicato: «Non c'è alcun giallo, solo un errore di invio. Erano in partenza dall'Ufficio stampa del Viminale due comunicati su argomenti diversi». Il primo, quello di Alfano e la «squadra Stato» erano i ringraziamenti per una vasta operazione antimafia a Roma. Il secondo, appunto, sulla riorganizzazione del Dipartimento di Pubblica Sicurezza. Al gabinetto del ministro si sono confusi, li hanno mescolati e hanno inviato uno invece dell'altro.

Già che ci siamo, ecco il piano riservato del nuovo capo della polizia prefetto Pansa. Si parla di «rimodulazione del sistema informativo, creando un canale privilegiato attraverso cui le notizie di rilievo dovranno confluire tempestivamente dal territorio al Centro Situazioni». Nasce per questo «l'Ufficio di staff del capo della polizia». In maniera analoga, anche a livello periferico «per rendere efficace l'interscambio informativo», tutte le notizie dovranno arrivare al questore che poi sarà «il canale diretto di comunicazione con il Dipartimento della P.S.». Insomma, mai più succederà che ognuno fa come gli pare, come per la Shalabayeva. Il problema è che nessuno è ancora sicuro che l'Immigrazione, la questura di Roma e il giudice di pace hanno agito in autonomia.

Si parla poi di un nuovo sistema ispettivo («internal auditing») «attraverso un costante monitoraggio dell'attività operativa». Di «revisione organizzativa della Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato» e di «ridefinizione del sistema delle deleghe conferite dal Capo della Polizia».

Insomma, pensieri alti e intenzioni eccellenti, quelle di Pansa. Già che c'erano, a quel punto, sono stati dati anche i nomi. Finalmente ritrova un capo il Dipartimento Immigrazione dove è stato destinato Giovanni Pinto, questore a L'Aquila. Raffaele Grassi diventa direttore del Servizio centrale operativo della Direzione anticrimine centrale. Lamberto Giannini, storico capo della Digos della Capitale, diventa, con grande merito, il numero 1 dell'Antiterrorismo.

...  
**«Un errore», è la spiegazione ufficiale. Ma ha il sapore di una piccola vendetta nei confronti di un ministro che non si sta facendo amare**